

Dio, la solidarietà e l'idea della morte nell'ultima intervista al «Giorno»

«Adoro farmi domande, anche se le risposte sono sbagliate»

Il 27 agosto del 2009 Enzo Jannacci raccontava al Giorno del suo esordio come ospite al **meeting di Rimini**. «Un seme che non è negato a nessuno», diceva allora il cantautore parlando della fede.

di ENRICO FOVANNA

— MILANO —

ENZO Jannacci, sulla via di Rimini, ieri cantava al **meeting** di Cl, ammette: «C'è Dio nella mia vita. È come un seme, qualcosa che ti cresce dentro, ce l'hanno tutti, poi qualcuno ripiega nell'indifferenza, ma è un seme che non è negato a nessuno». Neanche a Enzo, dunque, che certo non è mai brillato per bigottismo, ma lo spirito lo ha coltivato, eccome. «Di Dio ne avevo già parlato qualche anno fa, con un giovane cronista appena assunto, che mi sembrava di dover aiutare. Ho raccontato delle cose molto intime e ponderate, le sapevano solo mio figlio e mia moglie, ho parlato del silenzio della Croce, della carezza del Nazareno, cose che in qualche modo avevo cercato di mettere anche tra le righe delle canzoni. E questo aveva suscitato sorpresa».

Jannacci, l'ateo, diceva qualcuno, che si converte.

«Piano, gente, quale ateo. L'etimologia è precisa. Nessuno è senza Dio. La fede è come l'amore, un sentimento in cui credere. E va alimentato. Come la fedeltà».

Dio è stato sempre dentro di lei o una scoperta dell'età adulta?

«È cresciuto in me con il corpo e l'intelletto. Fino a 17 anni ero piccolo di statura, uno e cinquanta».

L'OCCASIONE

Nell'estate del 2009

sul palco del **meeting di Cl**

sette, e di pari passo andava la mia immaturità intellettuale. Studiavo tutto a memoria. Non venivo ammesso agli esami. Ma tiravo avanti perché qualcosa già c'era, dentro. Ed è venuto fuori dopo. Mi avevano impostato, certo, mio padre e mia madre. Un seme era stato messo, nel mio caso, ma ripeto, esiste in tutti noi».

E la scelta della professione di medico è stata conseguente?

«L'ho fatto per sessant'anni il medico e certo, nell'idea di curare gli altri questo seme è stato fondamentale. Mio padre ha preteso, senza coercizione, che suo figlio respirasse il clima della solidarietà. Devo questo dono a lui e a mia

madre, ma sto ancora maturandolo oggi. Anche perché continuo a darmi delle risposte, che perlopiù si rivelano sbagliate. Però me le faccio, le domande. Anche sulla morte».

La morte: la fede aiuta a sopportare meglio l'idea?

«Non lo so. È un luogo comune. Lo dicono i preti, ma per gli altri si tratta di una fantasia. Certo, se penso alla morte, in questi giorni, alla gente che abbiamo lasciato in mezzo al mare, mi indigno. Il nostro Paese ha creato i presupposti per dei crimini contro l'umanità. Prima si soccorre, poi si applica la legge».

Cosa si doveva fare con i barconi?

«Per ovviare a un reato, bisogna avere il corpo del reato. Ma se l'hai fatto morire in mare. Li vogliono "rimbalzare"... Ma l'Unione Europea è stata chiara. Abbiamo commesso dei crimini contro l'umanità. Il Vaticano ha ragione, sono dei pazzi».

Mala sua fede com'è?

«Non è quella del Dio, il diavolo, la Madonna. No, ho un altro modo di viverla, ma non vorrei entrare in un terreno davvero troppo intimo. Oggi c'è solo un gran gusto del chiasso, un piacere dell'indifferenza, del guardare instupiditi e invidiosi il premier. Un Paese che andrebbe smemorato e riattivato, come direbbe Montale».

LA FAMIGLIA

La moglie

In prima fila la consorte Giuliana Orefice che per tutto il tempo della cerimonia funebre ha tenuto stretta in mano una rosa gialla

Il figlio

Paolo, legato al padre anche da un intenso rapporto professionale ha salutato i presenti con un sorriso: «Avete detto tante belle parole»

Il ringraziamento

In tanti hanno voluto dire una frase di conforto ai parenti di Jannacci. Molte strette di mano e abbracci per un commosso Paolo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.